

LO PSICOLOGO

UNA «MALATTIA» DELL'ANIMA, NON DELLA PSICHE

CLAUDIO RISE

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ancora una volta il grido del venerdì Santo sale dalla croce al cielo, ma la metropoli convulsa non lo sente, non vi partecipa. Il Cristo è lasciato morire da solo, nel buio fresco delle Chiese. E i cristiani soli, malati, abbandonati, rifiutati, non potendo, non sapendo vivere con lui la sua morte, e poi la sua Resurrezione, si uccidono.

Le storie di Roberta, che si scusa coi familiari e si butta dal balcone, di Ruggero, anziano e malato, di Rita depressa e infelice, sono, anche, storie di tanti laici venerdì di passione, piccoli, privati, solitari. Moltiplicati da una cultura collettiva che la Passione, quella che riguarda tutti, e cambia il mondo, l'ha messa tra parentesi, e non vuole più vederla.

Siamo, preferiamo essere, una società senza Salvatori, o meglio dove il Salvatore, colui che moriva per tutti gli altri, perché tutti potessero risorgere con lui, è stato nascosto, messo da parte, come una presenza imbarazzante. C'è un guaio però, comune a tutte le società che cercano di rimuovere la morte, la sofferenza, e la loro condivisione attraverso l'esperienza religiosa. Il guaio è che quando nessun Dio muore più per te, tu rimani solo, con la tua vita, i tuoi fallimenti, e i tuoi

dolori. E, in quel momento, se non ce la fai più ad accettare che sarà sempre così, senza una Pasqua, senza una Resurrezione, ti uccidi.

«Tutto è compiuto» lo dici tu, visto che non ricordi che l'ha già detto, per te, il Salvatore, quello che sta morendo ancora una volta, come tutti gli anni, nel buio delle Chiese. Certo, tutto è reso più amaro, dal fatto che da quei giorni, della morte e della resurrezione rituale, ogni rito è scomparso, o si è fortemente, indebolito, ma è rimasta la festa, almeno apparente. E quindi la tua solitudine stri-

de con la celebrazione della gioia dei parenti e degli amici che partono per vacanze più o meno lontane, o che comunque festeggiano Pasque inzuccherate e mandorlate, che vengono dopo venerdì Santi di shopping e Happy hours. Potrei cavarmela, da psicologo, dicendo che il problema in fondo è solo questo: l'impossibilità di reggere la solitudine, l'infelicità, la malattia, in un mondo che invece fa festa, e ti lascia da parte. Purtroppo, però, non è tutto qui; anzi, questo spiega ben poco. Il fatto è che l'Agnus Dei, l'agnello di Dio che immolandosi toglie i peccati dal mondo, non è soltanto l'immagine di un Salvatore generoso. Il suo dono di sé risponde anche ad un bisogno della Comunità, di ognuno di noi, e soprat-

tutto dei più fragili, e sfortunati, di cui è sleale sbarazzarci dicendo che sono «malati», di depressione o altre forme sapientemente elencate nei

prontuari di psicopatologia.

Noi abbiamo bisogno che l'agnello di Dio si immoli e tolga i peccati dal mondo. Perché i peccati del mondo, sono i nostri peccati, le nostre infelicità. E se lui non le toglie, ci rimangono addosso, come pestilenze. Ecco perché si moltiplicano i suicidi al venerdì Santo. O al Natale, per chi non riesce più a partecipare col cuore alla nascita del Bambino divino, del nuovo mondo. Sì, certo, anche perché il mondo fa festa, e ti ha lasciato fuori, o tu ti sei messo fuori. Ma soprattutto perché nessuna festa sarà più la tua se non sai più partecipare dei grandi eventi di morte e rinascita, che assicurano quella rigenerazione spirituale di cui l'anima ha assolutamente bisogno. Senza di essa, l'anima contrae un male ben più profondo di quelli psichici. Viene colpita dalla «più terribile malattia spirituale» (come l'ha definita Luigi Giussani): la perdita del gusto di vivere.

www.claudio-rise.it